

Per un Forum del Terzo settore più autorevole, incisivo, rappresentativo

1. Recentemente, il dibattito all'interno del coordinamento nazionale del Forum del Terzo settore è stato animato dalla proposta di rivedere la *governance* dell'organizzazione: di modificare la configurazione degli organismi dirigenti, al fine di ottenerne un rafforzamento. A nostro avviso, il fatto che questo argomento sia stato messo all'ordine del giorno contiene (i) un motivo di interesse e (ii) un limite:

- *un motivo di interesse*, perché vi ravvisiamo la consapevolezza che il Forum del Terzo settore deve compiere un salto di qualità dal punto di vista della sua presenza sulla scena occupata dal confronto tra le istituzioni politiche, sociali ed economiche;
- *un limite*, anche grave, perché affermare questa esigenza in termini 'organizzativi' significa che la questione è presa per la coda, da quello che dovrebbe essere il punto di arrivo piuttosto che quello di partenza.

In effetti, crediamo che un salto di qualità dal punto di vista che soprattutto ci interessa – l'incisività, l'autorevolezza dell'interlocuzione, fondata su una più larga rappresentatività – debba trovare riscontro in un cambiamento degli assetti interni. E crediamo anche che quest'ultimo debba essere orientato a un rafforzamento degli organismi unitari. Ma questo può essere soltanto il *precipitato* di un cambiamento più largo e più profondo, vale a dire di una maturazione del modo di concepire l'intera realtà del Forum: la sua missione, le sue possibilità, la sua 'posizione' nell'attuale panorama istituzionale. A questa condizione, un aggiornamento della *governance* può avere il significato di sancire e mettere in opera novità 'importanti'; diversamente, costituirà soltanto un aggiustamento della situazione che abbiamo sotto gli occhi. Anzi, oltre un certo limite, l'insistenza sugli aspetti di *governance*, di assetto interno, finisce per *confermare* la difficoltà di aprirsi a una visione più ampia della propria missione e delle proprie possibilità.

Questo modo di ragionare porta a mettere in primo piano il rapporto tra il Forum e la realtà che rappresenta – il Terzo settore in quanto tale, dal quale, soltanto, può trarre forza e autorevolezza. Molto chiaramente, in questa direzione, si è mossa la recente iniziativa del *Libro verde*. Il nostro intervento si colloca sulla stessa lunghezza d'onda: esplicitamente, vuole corrispondere alla richiesta di contributi in vista della produzione del previsto *Libro bianco*, ormai imminente: con un'accentuazione degli aspetti che riguardano il modo in cui il Forum 'sta' nel Terzo settore.

2. Abbiamo detto dell'esigenza di un salto di qualità. E' giustificata? Crediamo che la risposta debba essere affermativa.

Allo stato degli atti è difficile sostenere che il Forum del Terzo Settore sia un soggetto riconosciuto, autorevole, incisivo, particolarmente nei confronti del mondo politico, delle istituzioni, delle altre forze sociali ed economiche. Non si tratta di svalutare il lavoro degli ultimi anni e i risultati che ha prodotto (oltre al già citato *Libro verde*, i documenti sul *welfare*, sull'immigrazione, sul federalismo, il seminario sulla riforma legislativa). Tuttavia ci sentiamo di formulare il seguente giudizio: attualmente la nostra

organizzazione vive una situazione di ‘galleggiamento’, al di sotto del ruolo che potrebbe e che dovrebbe assumere.

A livello nazionale manca una vera e propria strategia di interlocuzione *politica*, quasi che l’accesso agli uffici dei ministeri possa costituire un sufficiente livello di riconoscimento. Gli stessi risultati ai quali abbiamo fatto cenno non sono stati adeguatamente ‘sostenuti’ nel dibattito, come un patrimonio comune da valorizzare con determinazione. Nei territori, la partecipazione al *disegno* delle politiche sociali, che i Forum regionali dovrebbero ottenere, resta un’eccezione rara, piuttosto che la regola.

Eppure, il Terzo settore, come tale, è una realtà importante. Contribuisce per l’1,6% alla formazione del PIL, assorbe il 3,5% dell’occupazione, raccoglie adesioni presso il 23,1% della popolazione italiana, contro il 12,1 dei sindacati e il 3,8 dei partiti¹. A livello locale, il coinvolgimento delle organizzazioni di Terzo settore nella *gestione* dei servizi (se non nel disegno delle politiche) costituisce ormai una realtà *tipica*, di fatto prevalente, tanto che il *welfare* locale, si potrebbe dire, riposa ormai sulle loro spalle più che su quelle delle istituzioni pubbliche. Sul piano delle idee, il principio di sussidiarietà – del quale il Terzo settore è un naturale interprete – riceve fin troppa attenzione. La stessa ipotesi di una ‘Costituente’ testimonia il rilievo attribuito al ruolo che il *non profit* può assumere nell’attuale situazione sociale ed economica – e casomai, per tornare al problema, colpisce il fatto che non sia nata da una riflessione autonoma, che nel Forum dovrebbe avere una sede del tutto naturale e confacente, ma sia stata avanzata dall’esterno, da un esponente del governo.

Dunque, in sintesi, siamo in presenza di un divario, piuttosto vistoso, tra la consistenza, il ruolo, le potenzialità del Terzo Settore e il *peso* della sua organizzazione di rappresentanza. Ragionevolmente, chiunque abbia a cuore le sorti *tanto* del Terzo Settore *quanto* del suo Forum non può ignorare che le cose stanno in questi termini. Nell’ultima riunione del Consiglio nazionale, del resto, molte voci hanno rivendicato la necessità di uno “scarto” nell’azione del Forum: in questa sede vogliamo continuare a riflettere su questo argomento.

3. Senza dubbio, le difficoltà che sperimentiamo dipendono anche da condizionamenti esterni. Pesante, in particolare, è quello costituito dalla compressione degli spazi di partecipazione e di dialogo con le istituzioni dovuta all’affermazione di un modello di democrazia che – nonostante tutti i discorsi sulla sussidiarietà – ignora i corpi intermedi, interpretando la legittimazione elettorale come un ‘mandato in bianco’, insofferente degli stessi equilibri tra i poteri dello Stato. Con la conseguenza, grave, che l’interlocuzione tra il Forum e il governo è risultata limitata alle questioni che riguardano gli interessi degli associati sul piano fiscale e dei vari tipi di agevolazione (dal 5×1000 alle tariffe postali), senza alcuna possibilità di un serio confronto sul ‘modello sociale’ (al quale, pure, è intitolato il *Libro bianco* del ministro Sacconi). Anche la vicenda, ancora in corso, della riforma del Codice civile (Titolo II, Libro primo) testimonia uno stato dei rapporti tutt’altro che soddisfacente.

E’ evidente, però, che un tale stato di cose – lungi dal contraddire – sottolinea la necessità che il Forum aumenti la propria capacità di iniziativa. In effetti, il restringimento degli spazi di partecipazione lo chiama ad affermare con tanta più forza la propria autonomia e la propria soggettività ‘politica’, a esprimere un chiaro posizionamento ‘culturale’, visto che il Forum, in ogni caso, non può rinunciare all’obiettivo di ‘imporsi’ come attore della concertazione sociale. Ed è evidente, anche, che tutto ciò lo chiama a un ‘lavoro su stesso’: come sarebbe sbagliato ignorare i condizionamenti esterni, così non deve accadere che questi ultimi portino a sottovalutare i problemi presenti all’interno dell’organizzazione, che proprio in quanto tali stanno sotto il suo controllo.

Per altro verso, poi, deve essere chiaro che la questione dell’autorevolezza del Forum, a nostro avviso, si colloca al di là di qualsiasi considerazione intorno ai suoi ‘gruppi dirigenti’, nazionali o locali,

I dati sono appunto tratti dal nostro *Libro verde*. Dallo stesso (che riporta dati Istat) si ricava che il peso delle ‘risorse’ del Terzo settore sul PIL dipende per il 66% dalle fondazioni, che al Forum, come è noto, non partecipano. In questa sede non si discute di questa circostanza, che evidentemente, però, non è irrilevante.

di oggi o del passato. Come abbiamo già affermato, si tratta di una questione che investe l'intera realtà del Forum, la sua *costituzione*, potremmo dire, soprattutto quella 'materiale' – e dunque riguarda tutte le realtà che lo costituiscono.

4. In positivo, sul piano che ci interessa, sono almeno due gli argomenti da prendere in esame:

- (a) *quanta parte* del Terzo settore è rappresentata all'interno Forum;
- (b) *come* la parte che vi è rappresentata interpreta la propria appartenenza all'organizzazione.

5. Per quanto riguarda la prima, è difficile sottrarsi alla tentazione di rispondere seccamente – una parte troppo piccola. Certamente, nel Forum sono rappresentate le organizzazioni più grandi e, singolarmente, più influenti (sebbene limitatamente alle forme giuridiche del volontariato, dell'associazionismo di promozione sociale e della cooperazione sociale²). Tuttavia, se il Terzo Settore costituisce una realtà importante del panorama sociale ed economico italiano, la ragione sta – anche, ma in misura determinante – nella *miriade* di realtà 'minori', soprattutto associative, restituita dalle statistiche. Naturalmente va detto che le realtà maggiori sono articolate in moltissime unità 'di base'. Tuttavia, anche a tener conto di questa circostanza, resta vero che le organizzazioni di Terzo Settore rappresentate all'interno del Forum sono un frazione di quelle esistenti nel Paese, in una proporzione che lascia molto a desiderare.

D'altra parte il problema non sta soltanto nei numeri. Ragionevolmente, in una situazione come quella appena richiamata, si potrebbe pensare che l'allargamento della base associativa sia un obiettivo importante, da perseguire con determinazione. Viceversa, non si può dire che il Forum sia particolarmente impegnato in uno sforzo di 'proselitismo': tutto sommato, non sembra che voglia avere una base associativa diversa da quella esistente; non sembra impegnato a elaborare una strategia nei confronti delle realtà più piccole, per *arricchirsi* della vitalità che esprimono e per aumentare il peso della propria funzione di rappresentanza includendovi un mondo tanto vasto e diversificato. Diciamo 'elaborare una strategia' perché siamo ben consapevoli del fatto che il compito non è facile. Ma la sua stessa difficoltà incorpora un profondo motivo di interesse; e però, a maggior ragione, colpisce la sua assenza dal novero delle questioni all'ordine del giorno.

Il risultato è un'organizzazione che trasmette l'impressione, non buona, di essere in qualche modo 'monopolizzata' dalle realtà più grandi che vi sono presenti, quasi che una base associativa diversamente ampia e diversificata possa turbare gli equilibri fin qui raggiunti. Già oggi, del resto, le regole di formazione delle decisioni – che non rispettano il principio 'una testa un voto' – suggeriscono una visione del Forum alquanto 'corporata', nella quale gli 'interessi costituiti' giocano un ruolo di primo piano, a scapito di prospettive più aperte e più dinamiche.

Certamente, molto dipende dalla storia del Forum, in particolare dal modo in cui è nato: sono stati appunto gli esecutivi nazionali delle organizzazioni più grandi e strutturate a stipulare, 13 anni or sono, il patto fondativo nel quale, in tutti questi anni, il Forum ha trovato propria fonte di legittimazione. D'altra parte non vi è alcun bisogno di sminuire il valore innovativo di quell'evento – che piuttosto va ribadito – per sostenere che ne è derivato un assetto ormai insufficiente a 'catturare' la crescita tumultuosa che il Terzo settore, da allora, non mancato di far registrare. *Oggi*, appunto, è venuto il momento di interrogarsi sulla prospettiva di un rilancio dal basso, dai territori, che allarghi la base della rappresentanza e, con essa, del processo di legittimazione.

A tal fine, si può tracciare un percorso graduale che – senza abbandonare, come ripetiamo, il patto fondativo – si ponga un primo obiettivo di rafforzamento organizzativo e politico dei Forum regionali

² Cfr. nota 1.

e di un loro effettivo coinvolgimento nelle sedi di direzione nazionale. Certamente sono essi il 'livello' più adatto per entrare in contatto con la grande quantità di realtà associative, piccole ma vitali, che oggi, di fatto, sono prive di uno strumento di presenza sulla scena politica e sociale.

6. Il riferimento alle organizzazioni più grandi e strutturate introduce al secondo argomento.

Ognuna di esse ha una propria identità culturale, frutto delle sue origini, dei suoi riferimenti ideali, dell'esperienza che ha maturato a contratto con i problemi che è impegnata ad affrontare. Per parte nostra, siamo *seriamente* convinti che la *pluralità* delle identità culturali presenti nel Forum costituisca una ricchezza, anzi la *principale* ricchezza che il Forum ha a disposizione. Questo, però, è vero a condizione che esse siano capaci di *comunicare* – e su questo piano, invece, la situazione ci sembra alquanto insoddisfacente. Insieme a processi positivi, di 'contaminazione', si registra la permanenza, tenace, di un 'fondo' di *estraneità*. Il fatto è che 'comunicare' è un compito impegnativo: il suo presupposto è un elevato grado di *curiosità* reciproca, che in effetti facciamo fatica a ravvisare nell'attuale stato dei rapporti tra le principali 'componenti' del Forum.

In questo, appunto, ravvisiamo una situazione insoddisfacente: non nel fatto che esistano differenze, per quanto marcate e acute possano essere, ma nel fatto che troppo spesso le organizzazioni presenti nel Forum mancano di essere *autenticamente interessate* alle 'differenze' incarnate dalle altre, con le quali, pure, condividono l'appartenenza alla stessa organizzazione. I livelli di 'ascolto', nel senso profondo che il termine può e deve assumere, sono troppo bassi; spesso, i rispettivi linguaggi sembrano intraducibili, sicché ci si riduce a prenderne atto, come se i linguaggi non cercassero di esprimere *valori*, che devono sempre riscattare le loro pretese di validità, ma fossero *dati di fatto*, tutto sommato non modificabili. Ancora. Spesso, le posizioni espresse all'interno del Forum sono il riflesso di elaborazioni sviluppate altrove, rispetto alle quali la comune organizzazione di rappresentanza offre una 'cassa di risonanza' piuttosto che un ulteriore luogo di verifica.

D'altra parte, la mancanza di reciproco interesse sul piano delle idee non toglie affatto che si pervenga a una composizione degli interessi 'materiali', che si misurano su tutt'altri parametri. Le due cose, anzi, si tengono, perché è noto che proprio la condizione di 'mettere tra parentesi' le convinzioni ideali rende più facile accordarsi in vista di certi benefici, tutte le volte che l'operazione sembri vantaggiosa e possibile. Ancora: quanto più le identità sono definite come irriducibili 'idiosincrasie', tanto più le questioni materiali possono essere negoziate senza complicarsi la vita con quelle ideologiche. Così, la cura degli interessi può anche far registrare un elevato grado di 'trasversalità', che però ha poco a che vedere con l'appartenenza a un orizzonte comune di ricerca e di sperimentazione. Naturalmente, bisogna che un qualche riferimento unitario sia salvaguardato. E però, nel quadro che si è detto, è inevitabile che esso risulti piuttosto generico, come in effetti accade: basti pensare all'uso, genericissimo, del termine 'solidarietà'. Di qui, per trarre una prima conclusione, la mancanza di autorevolezza e incisività *culturale*: mentre sono abbastanza chiare le identità delle singole componenti, quella del Forum è praticamente introvabile, se appena si avanzino richieste di consistenza e significatività.

Da questo punto di vista, ci preme dire che il recente *Libro verde* ha fatto un passo avanti, importante, nella direzione giusta. Ma ci preme anche rilevare due questioni. La prima – ovvia, perché è contenuta nella natura del documento – è la necessità di ulteriori approfondimenti, che portino a posizioni più 'caratterizzate': su questo, nel seguito, cercheremo di fornire qualche indicazione. La seconda, che ha un rapporto più diretto con l'ordine delle questioni accennate in quello che precede, è la necessità che il *Libro verde* e il prossimo *Libro bianco* siano effettivamente avvertiti come un patrimonio comune: nessuno, quando sono in gioco questioni fondative, che riguardano scelte di posizionamento culturale, può permettersi di 'stare alla finestra', di 'lasciar fare', nel tacito presupposto che le questioni davvero importanti si giocano su altri tavoli.

D'altra parte, come il problema, prima, non stava soltanto nei numeri, adesso non sta soltanto sul piano delle idee. Dalla situazione che si è detta, infatti, derivano tre conseguenze assai concrete:

- in primo luogo, i livelli di 'affidamento' nei confronti della struttura unitaria, di rappresentanza, risultano per forza di cose assai ridotti. Sul piano degli interessi, le organizzazioni negoziano *tra di loro*; mentre al Forum, fundamentalmente, si chiede di *registrare* gli equilibri che di volta in volta si raggiungono;
- in secondo luogo, per effetto immediato del punto precedente, è ben difficile che il Forum esprima una presenza incisiva, autonoma e vitale nel panorama delle realtà economiche e sociali, istituzionali e politiche; ovvero che sia riconosciuto *in quanto tale*, come un'istanza che parla con una voce *propria*, più alta e incisiva di quella delle singole organizzazioni che lo compongono;
- infine, è nella natura delle cose che la composizione degli interessi sia piuttosto 'instabile'. Il quadro che abbiamo delineato prevede necessariamente che quando un'organizzazione ritenga meglio negoziare direttamente con le istituzioni o con qualsiasi altro soggetto ritenga 'rilevante', persegua questa strada al di là dei rapporti che ha stabilito all'interno della casa comune, mettendo da parte l'idea di una rappresentanza di tipo *collettivo*: insomma, che rappresenti i propri interessi in forma autonoma, se questo sembra conveniente.

Così, per questo aspetto, l'impressione è quella di un'organizzazione che funziona soprattutto come una (precaria) 'camera di compensazione', nella quale i partecipanti si marcano e si smarkano a seconda delle circostanze, piuttosto che come un centro propulsore di idee, attività e iniziative. Con una certa prevalenza del momento 'lobbistico' su quello 'politico', che o si alimenta di cultura o neppure si costituisce in forma propria.

7. Com'è noto, qualsiasi problema può diventare un obiettivo – basta proporsi il compito di risolverlo.

Nel nostro caso, l'attuale ristrettezza della base associativa, una volta constatata, implica appunto l'obiettivo di allargarla e diversificarla, con una strategia di apertura al mondo delle organizzazioni di piccole dimensioni, oggi prive di rappresentanza. Su questo punto non aggiungiamo altro alle sommarie indicazioni fornite alla fine del paragrafo 5 (il ruolo dei Forum regionali), perché le strategie non si improvvisano; ma ribadiamo che il semplice fatto di mettere l'argomento all'ordine del giorno costituirebbe di per sé una scelta significativa.

Quanto alla seconda questione che abbiamo discusso, l'indicazione che ne emerge verte sulla ricerca di un'identità comune più definita e però, inevitabilmente, 'nuova'. Appunto, non si tratta di organizzare la 'coesistenza' di diverse identità culturali, con la copertura di parole d'ordine generiche, bensì di intraprendere un 'lavoro' sui punti di partenza (anche proprio sulla loro differenza), per vedere se è possibile fare un passo avanti, in direzione di un approdo *originale*, nel quale ognuna possa davvero *riconoscersi* – magari avendo compiuto un processo di maturazione.

Anche questo compito, naturalmente, è tutt'altro che facile, e il fatto stesso di volerlo affrontare può essere visto come la manifestazione di una certa ingenuità. Perché mai gli 'interessi' dovrebbero cedere il passo alle 'idee', per di più incamminandosi lungo strade inesplorate? Tre argomenti, tuttavia, consentono di non essere del tutto pessimisti.

Il primo è che già oggi, nel Forum, esistono realtà che stanno strette nel quadro di composizione degli interessi disegnato dal rapporto tra le organizzazioni di maggior rilievo; e stanno strette, anche, in una visione delle identità culturali che non consente di metterle, seriamente, in comunicazione. Ragionevolmente, queste realtà possono ravvisare specifici motivi di 'convenienza' in un'operazione

che metta in discussione l'equilibrio sul quale il Forum, ad oggi, si è assestato; sicché, in concreto, possono essere coinvolte nel tentativo di guadagnare un assetto più evoluto – più aperto e più dinamico.

Il secondo riguarda proprio la forza delle idee, che in genere è sottovalutata. Se all'interno di un'organizzazione si riesce a istituire lo spazio di un 'discorso pubblico' intorno alle questioni che la interpellano in modo 'essenziale' (la missione, le possibilità, il rapporto con la realtà che la circonda, ecc.), si apre la strada a un confronto di *argomenti*, al quale nessuno può sottrarsi senza pagare un prezzo assai elevato. E per gli stessi motivi, una volta che il processo sia avviato, i risultati non possono essere 'messi tra parentesi', come mere esercitazioni retoriche. In più, siamo convinti che un dato di 'autenticità' sia presente sempre, in modo quasi inevitabile: nessuno può impegnarsi seriamente nella direzione di un'organizzazione senza 'crederci', senza rivendicare il *valore* di ciò che sta facendo. A maggior ragione nel caso delle organizzazioni di Terzo Settore, che in ogni caso devono sostenere la validità *sociale* delle attività nelle quali impegnano gli iscritti, i soci, i lavoratori. Su questo dato, appunto, si può far leva per rimettere in moto una situazione che oggi, da troppi punti di vista, è poco entusiasmante.

Infine, abbiamo la 'prova' che le identità culturali possono effettivamente 'contaminarsi' in modo positivo, dando luogo a risultati originali, che 'vanno oltre' i punti di partenza. Ci riferiamo, niente di meno, al processo che ha dato vita alla nostra carta costituzionale, nel quale *diverse* tradizioni ideali – tra l'altro ben rappresentate nel Forum – hanno portato a un esito che *non era* iscritto nei rispettivi codici genetici. E però a un esito nel quale hanno potuto ritrovarsi, rinnovate e più mature di come erano entrate nell'Assemblea costituente. La quale, del resto, è stata precisamente uno spazio di 'discorso pubblico', intorno a questioni essenziali; e proprio per questo ha consentito che le *argomentazioni* avessero la meglio sulle posizioni di partenza: non sempre, certo, ma in molti casi, e molto significativi. Il paragone sembrerà fin troppo impegnativo: ma la situazione economica, sociale e culturale che viviamo è abbastanza impegnativa, per non dire drammatica, affinché i termini di riferimento siano scelti nei momenti più alti della storia che abbiamo alle spalle.

8. Più in concreto, ci sembra che esistano almeno tre terreni sui quali le identità culturali presenti nel Forum possono venire a un confronto serrato, impegnativo: sui quali, se così possiamo esprimerci, 'hanno qualcosa da dirsi' e il confronto può portare a risultati 'interessanti'. A condizione, appunto, che si tratti di un confronto *autentico*, che non rimuova le difficoltà, ma ne faccia, anzi, il 'motore' dello sforzo di fare un passo avanti: insomma, il contrario di una troppo rapida convergenza su termini e concetti lasciati nel vago, con poco rispetto, in verità, per le tradizioni da cui provengono.

Il primo è l'interpretazione della crisi economico-finanziaria in corso da due anni. Non tanto, ovviamente, nei suoi aspetti 'tecnici', quanto per le domande che pone circa il futuro del capitalismo. Tutte le correnti ideali presenti nel Forum sono portatrici di istanze che la dinamica dei mercati mette ai margini dell'economia – e mai come oggi. Ma gli accenti sono diversi: dunque c'è molto da discutere. Anche perché, naturalmente, dal giudizio sull'attuale fase di sviluppo del capitalismo dipende gran parte del modo di intendere le prospettive, le possibilità e il ruolo del Terzo settore. Come pure ne dipende la possibilità di affrontare l'attuale 'questione sociale' – non tanto meno grave di quella classica, ottocentesca – in modo avvertito, efficace, convincente.

Il secondo sposta il discorso sui 'fondamenti'. Uno dei fatti culturali più importanti degli ultimi anni è stato l'emergere di un'antropologia 'relazionale', che mette al centro il nesso – complesso e delicatissimo – che lega la formazione delle identità *personali* alle interazioni *sociali* di cui partecipano. Su questo punto convergono acquisizioni del 'personalismo' di radice cattolica e sviluppi del pensiero 'critico'. Tuttavia, di nuovo, gli accenti sono diversi, con implicazioni anche più profonde di quelle che riguardano il giudizio sulla attuale fasi di sviluppo del capitalismo. E dunque: quale idea di 'relazioni' è all'altezza di una visione davvero comprensiva del rapporto tra gli individui e la società in cui vivono?

Il terzo ci riporta a questioni più ravvicinate, anzi di attualità 'politica'. L'idea di 'sussidiarietà' è ormai entrata nella nostra carta costituzionale e tutti, nel Terzo Settore, le rendono omaggio. Ma inevitabilmente dobbiamo ripeterci: sussidiarietà può significare cose molto diverse, e anche

incompatibili. Può alludere a una visione 'organicistica' della società o suggerire un'organizzazione sociale più aperta e più dinamica. Senza dubbio, l'istanza di 'pluralismo' che vi è presente deve molto alla tradizione cattolica; ma detto questo, vi è anche molto da scavare circa i rapporti tra le varie sfere di competenza che ne derivano. Proprio questo punto, del resto, fu oggetto di un confronto aperto e interessantissimo in seno all'Assemblea costituente: varrebbe la pena di riprendere i termini di quel dibattito e portarlo a un ulteriore punto di chiarificazione.

9. Quelli indicati non esauriscono affatto i terreni di confronto che riteniamo plausibili (basti pensare alla crisi ecologica, che ha riportato in primo piano l'“intuizione” del mondo depositata in tutte le grandi religioni, ovvero a ravvisarvi un motivo di interesse ‘scientifico’, esprimibile in termini compiutamente ‘laici’). Piuttosto, vogliono suggerire la *logica* che proponiamo, che è appunto quella di un'*interrogazione* circa quello che *di meglio* possono dare i patrimoni ideali rappresentati nel Forum, portata avanti facendoli ‘reagire’ in modo meno superficiale di quanto non sia accaduto nei tempi più recenti; e se possibile, su questa base, arrivare a una ‘fisionomia’ del Forum più incisiva, che sarebbe anche, va detto, un importante contributo all'evoluzione della situazione italiana nel suo complesso.

Dopodiché, certamente, si può e si deve mettere mano alla sua *governance*. Tutto quello che abbiamo detto è la *premessa* di un'operazione che porti ad *aumentare* il livello di affidamento nei confronti della struttura unitaria (che giustifichi un maggiore ‘trasferimento di sovranità’, si potrebbe dire). Ma questo, appunto, deve essere il risultato di un processo che avvenga *nel corpo* dell'organizzazione, di un cambiamento sostanziale del modo di concepire il nesso associativo. Diversamente, la prospettiva è poco interessante.

Michele Mangano
Presidente Auser

Lucio Babolin
Presidente CNCA

Franco Bagnarol
Presidente Mo.Vi

